

Chiude l'aeroporto di Elmas In pericolo 100 posti

CAGLIARI L'aeroporto militare di Elmas, a pochi chilometri da Cagliari, chiude e per cento civili arriva lo spettro della disoccupazione. La struttura militare, situata vicino all'aeroporto civile di Elmas funzionerà sino al 30 luglio di quest'anno, prima di essere trasferita nella base di Sigonella. Nella base sono impegnati 650 militari, due terzi dei quali sardi e residenti nel circondario e un centinaio di civili. Figure professionali che lavorano da "esterni" nell'aeroporto e si occupano della manutenzione degli impianti elettrici, degli interventi alle strutture, della manutenzione degli impianti e inoltre consulenti che si occupano dell'assistenza tecnica. Per loro che, come fanno sapere anche le organizzazioni sindacali, non sono dipendenti del Ministero la chiusura dell'aeroporto rappresenta un ritorno alla disoccupazione. Le altre 650 persone invece sarebbero trasferite tra la base di Sigonella, dove dovrebbero essere inseriti gli equipaggi di volo, e gli altri centri militari dell'aeronautica. L'aeroporto dovrebbe essere trasformato in centro per il controllo e la manutenzione degli aerei militari. Una struttura che, come hanno fatto notare gli addetti ai lavori, garantirebbe al massimo duecento posti di lavoro.

da.ma.

Firmata una «scheda tecnica» che accoglie le richieste dei sindacati su clausola sociale, tutela del reddito e garanzie contrattuali

Appalti Fs, prima intesa per le pulizie

Giovanni Laccabò

MILANO C'è voluta una lotta «estrema», ma alla fine i 10 mila pulitori degli appalti ferroviari sono riusciti a far prevalere le loro ragioni, per ora sancite da una «scheda tecnica» firmata alle 4 di ieri notte al ministero delle Infrastrutture da sindacati, governo, Fs e una parte delle imprese aggiudicatarie che subentrano a partire dal 7 maggio. Si tratta di una prima intesa che dovrà essere recepita a breve da un vero e proprio accordo conclusivo. Solo allora sarà conclusa la lunga e a tratti rocambolesca mobilitazione che da novembre sta sconvolgendo la serenità del settore, come durante le ultime 48 ore di sciopero con treni e stazioni ridotti quasi a letamaie. Nelle prossime ore - spiegano i sindacati - la scheda tecnica sarà proposta dal governo anche alle imprese che non hanno partecipato al negoziato, e in seguito sarà firmata da tutte le

parti. Soddissfatti i sindacati, per i quali l'ipotesi di accordo riveste un valore straordinario. Accordo positivo perché risolve i problemi che erano alla base della vertenza e c'è solo da chiedersi come mai governo e Ferrovie abbiano impiegato tutti questi mesi per accogliere richieste che i sindacati avevano avanzato fin dai primi passi della vertenza.

Tre sono i cardini dell'accordo. Uno, garanzia dell'occupazione per tutti i 10 mila addetti tramite l'adesione alla «clausola sociale» da parte delle ditte subentranti. Due, tutela del reddito: i trattamenti salariali non saranno decurtati del 40 per cento, come sarebbe accaduto con il passaggio ai nuovi appalti. Tre, garanzie contrattuali: le ditte subentranti accettano di applicare il contratto nazionale di riferimento, che non ha niente a che vedere con le ferrovie né con le imprese di pulizie, ma è uno specifico «contratto delle attività di supporto ai trasporti ferroviari», firmato un anno fa al ministero.



Stazioni durante lo sciopero dei pulitori

In particolare, per quanto riguarda l'occupazione, sarà garantito il posto di lavoro a tutti gli occupati, attraverso il passaggio - mantenendo i trattamenti economici e trasferendo il trattamento di fine rapporto - alle aziende subentranti. Per realizzare la massima occupazione possibile, soprattutto nelle aree con maggiore esigenza occupazionale, è previsto un incremento, da parte delle Fs, delle risorse disponibili per lo svolgimento delle attività. Le imprese di pulizia vincitrici delle gare, inoltre, manterranno un quantitativo costante di attività per la durata dell'appalto, e per almeno un biennio nel caso dei servizi accessori. È prevista la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali, da individuare previo accordo tra le parti, e alla mobilità tra cantieri vicini, anche di aziende diverse, per garantire equilibrio tra eventuali situazioni di eccedenza e carenza di personale.

Un capitolo è dedicato all'efficienza e alla qualità, posti al centro degli obietti-

vi. Così, l'incremento delle risorse da parte di Fs fa esplicito riferimento al giusto rapporto tra qualità e quantità della produzione, mentre viene assunto l'impegno - subito dopo il cambio di guardia degli appalti - ad un incontro per definire soluzioni utili alla crescita della produttività e alla riduzione dei costi, nel quadro dell'intesa sul mantenimento del reddito.

«La vertenza a questo punto si può davvero considerare conclusa», affermano le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Salpas-Fisafs e Ugl AT, aggiungendo che «i lavoratori potranno finalmente pensare al futuro senza le preoccupazioni legittime per aver visto messi in discussione diritti fondamentali, quali quello al lavoro e alla retribuzione». Per Guido Abbadesse, segretario della Filt-Cgil, la firma «è un fatto positivo» perché «stabilisce alcuni punti fermi, dalla tutela del reddito, alla salvaguardia del posto di lavoro, all'applicazione del contratto nazionale di riferimento». Soddisfatte le Ferrovie: «Si conferma che le gare europee costituiscono lo strumento per rispettare la legislazione comunitaria e per arrivare a intese soddisfacenti per tutte le parti, seguendo regole di trasparenza e di mercato necessarie in un regime di libera concorrenza».

l'intervista

Laimer Armuzzi

Segretario generale
Fp-Cgil



Felicia Masocco

ROMA Il governo non rispetta gli impegni assunti con la firma dell'accordo sul pubblico impiego del febbraio scorso, a cominciare dal reperimento delle risorse economiche, e la Fp-Cgil avverte: «O nelle prossime settimane arrivano provvedimenti o atti che vanno nella direzione di assicurare ai lavoratori il potere d'acquisto e le garanzie normative e contrattuali, oppure per quel che ci riguarda sarà la riapertura del conflitto perché, per responsabilità del governo, c'è il rischio concreto che quell'intesa diventi insufficiente. E siccome non l'hanno ancora venduto, il Circo Massimo è sempre disponibile...». Così il segretario generale della categoria Laimer Armuzzi.

L'intesa sul pubblico impiego rappresenta una delle poche cose riuscite al governo nel rapporto con i sindacati. Un accordo che è valso a Fini l'appellativo di «grande mediatore», un suo successo. Sembra

va fatta e invece...?
«Io non penso che quell'accordo sia stato un successo del governo, ma del sindacato visto che per quell'intesa l'esecutivo ha fatto tre passi indietro rispetto a quanto aveva deciso con la Finanziaria. Viene infatti garantito il recupero del diffe-

«Il governo non sta rispettando gli impegni assunti: se nelle prossime settimane non arrivano atti concreti, ci sarà la riapertura del conflitto»



L'entrata del ministero del lavoro e della Previdenza Sociale

renziale inflattivo del biennio precedente; viene riaffermata la validità del Patto del 23 luglio e l'impianto contrattuale che vi è contenuto; è stato poi assunto l'impegno di ritirare e modificare provvedimenti legislativi già adottati e che invadono la sfera contrattuale tra le parti».

Perché allora la riapertura del conflitto e di un nuovo fronte?

«A questo punto si dovrebbe dare avvio rapidamente ai tavoli per i contratti dei singoli comparti della pubblica amministrazione, che riguardano sia il biennio normativo

A rischio l'accordo sul pubblico impiego

che quello economico. I sindacati sono nella fase di preparazione delle piattaforme anche sulla base dell'intesa raggiunta con il governo. Ma ci sono dei nodi da sciogliere. Come ho detto con quell'accordo il governo aveva assunto l'impegno di adottare provvedimenti per azzerare decisioni già prese: la trasformazione degli Ircc (istituti di ricovero e ricerca), ad esempio, doveva tornare indietro sul trattamento contrattuale, attuale e futuro, per chi vi lavora. È stato fatto, ma solo per una fase transitoria in cui si può optare. L'accordo firmato non diceva questo. Poi doveva rimettere mano al provvedimento sulla dirigenza statale applicando il nuovo sistema solo alla prima fascia di dirigenti e non a tutti come invece era stato deciso. Il governo si era impegnato a tornare indietro, e invece non l'ha fatto così come sull'istituzione della vicedirigenza, perché le qualifiche sono materia di contrattazione tra le parti. Anche qui nessun segnale. Ma soprattutto, non si è ancora visto al-

l'occupazione, che vada nella direzione del reperimento delle risorse necessarie a garantire i rinnovi contrattuali, pari al 5,56% di incremento salariale sul biennio».

Peraltro fu proprio sul nodo risorse che Fini giocò la partita e evitò lo sciopero generale unitario del pubblico impiego già proclamato.

«Mentre assistiamo a questo disimpegno, il governo regala 3.500 miliardi di vecchie lire ai medici: tanto costa l'indennità per l'esclusività del rapporto di lavoro che il ministro Sirchia intende "donare" pur eliminando l'esclusività del rapporto che come è noto venne introdotta dalla riforma Bindi. Fin qui l'accordo non rispetta. Poi c'è il contesto macroeconomico in cui l'intesa va a collocarsi. Nonostante le sollecitazioni di Cgil, Cisl e Uil, le preoccupazioni espresse sulla riforma fiscale che con due sole aliquote darà vantaggi a chi ha redditi alti mentre gli altri verranno penalizzati, tutto tace. Nel frattempo in numerose regio-

ni sono stati reintrodotti i ticket farmaceutici e altre regioni si accingono ad aumentare l'addizionale Irpef, e il costo della vita aumenta».

Sta dicendo che il vostro accordo è già superato?

«No, non lo è ma il governo nei fatti lo sta "superando" perché non mantiene gli impegni sia nel merito dell'intesa, sia rispetto al quadro economico».

Con quali conseguenze?

«Per quanto riguarda noi, o in un tempo molto rapido, nelle prossime settimane, ci sono provvedimenti o atti che vanno nella direzione opposta a quanto descritto, oppure c'è il rischio concreto che per responsabilità del governo quell'intesa non sia più sufficiente a garantire da un lato il potere d'acquisto, dall'altro il quadro di garanzie normative e contrattuali per i lavoratori. E questo, se confermato, per quanto ci riguarda non può che significare la riapertura di una fase di conflitto perché, ripeto, quell'intesa rischia di diventare insufficiente.»

Lo prevede un emendamento presentato dall'Ulivo al Senato alla delega sulla riforma degli ammortizzatori

Un conto individuale di protezione sociale

Raul Wittenberg

ROMA Riforma degli ammortizzatori sociali, ovvero nuove tutele a chiunque perda il lavoro per cause diverse dalle dimissioni. La delega presentata dal governo sul mercato del lavoro, oggetto di un durissimo scontro sociale e parlamentare soprattutto per la sospensione della disciplina sui licenziamenti individuali, contiene indicazioni anche sugli ammortizzatori sociali (articolo 3). E nella sua battaglia a colpi di emendamenti, l'opposizione al Senato ne ha proposto uno proprio su questo tema. È l'anticipazione dello Statuto dei lavori che il senatore della Margherita Tiziano Treu (ex ministro del Lavoro) e l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato propongono all'approvazione di tutto l'Ulivo per sottoporlo alle forze sociali. Si delinea così un progetto di riforma che punta a fornire una tutela contro la disoccupazione anche a chi non l'ha, i lavoratori parsubordinati ma anche quelli a tempo indeterminato che non raggiungono i requisiti contributivi per l'accesso alla tutela. Non si tratta di sostituire lo Statuto dei lavoratori, che invece viene confermato insieme al famoso articolo 18 sui licenziamenti, ma di adeguare la tutela alle variazioni del mercato del lavoro. La concezione di fondo, peraltro indicata anche nel Libro Bianco del governo, è prendere atto con lo Statuto «dei lavori» della molteplicità delle forme che assume la prestazione lavorativa. Lo Statuto numero due potrebbe essere oggetto di una proposta di legge d'iniziativa popolare.

Nell'emendamento dell'Ulivo all'

articolo 3, a chi perde il lavoro dovrebbe spettare un trattamento a livello europeo, non oltre la metà del reddito da lavoro (compreso il lavoro parsubordinato) di riferimento. E cioè, quello calcolato sulla media dei redditi assoggettati a contribuzione nel triennio precedente. La durata del trattamento è di un anno, può essere di un anno e mezzo quando è più difficile trovare un altro posto sia per l'età, sia perché si vive in una zona ad alta disoccupazione. La fruizione del trattamento dovrebbe essere condizionata alla frequenza di corsi di formazione e aggiornamento professionale, ed

alla ricerca di un nuovo lavoro. Tre le fonti di finanziamento. I soggetti interessati: a carico del lavoratore, non oltre un quarto del contributo complessivo. Il datore di lavoro o committente, in quota crescente col crescere del ricorso agli ammortizzatori sociali. Lo Stato, nella misura di 1.300 milioni di euro nel triennio 2002-2004.

Il trattamento viene esteso ai settori e alle categorie di lavoratori attualmente scoperti, in base a priorità indicate dalla contrattazione collettiva e dalle rappresentanze dei lavoratori parsubordinati. Si prevede un "Conto

individuale di protezione sociale", distinto dalla posizione previdenziale del lavoratore, a favore dei collaboratori continui per la continuità dei versamenti previdenziali, per il mutuo della prima casa, per le tasse scolastiche o universitarie...

L'emendamento si presenta come una richiesta di delega al governo, e qui nasce un problema. Il sindacato non è d'accordo. O per lo meno non lo è la Cgil. Per il segretario confederale Giuseppe Casadio c'è un "errore di fondo", e cioè l'opposizione non può delegare al governo a cui si oppone una materia così complessa e delicata, dovrebbe invece presentare un disegno di legge diretto. Inoltre lo stanziamento previsto è irrilevante, una vera riforma degli ammortizzatori sociali richiede risorse per almeno 5.000 milioni di euro. Su quest'ultimo punto Tiziano Treu spiega che secondo il regolamento parlamentare con un onere maggiore l'emendamento non sarebbe stato accolto perché privo di copertura, e ricorda che Giuliano Amato aveva parlato di una fabbisogno di 5.000 milioni di euro a regime. Invece sullo strumento della delega, Treu insiste: "Non abbiamo abusato delle deleghe, nello Statuto ne abbiamo previste solo tre, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sugli incentivi all'occupazione e questa sugli ammortizzatori sociali. Si tratta di materie troppo complicate, anche sugli ammortizzatori sfido chiunque a fare subito una legge diretta. Certo, si possono introdurre criteri più stringenti e stiamo lavorando per questo". Il 7 maggio appuntamento con il gruppo dell'opposizione, e poi il confronto con i sindacati e gli imprenditori.

Le tutele dei lavoratori non vanno ridotte Le Acli lanciano una petizione popolare a sostegno di un nuovo codice dei diritti

MILANO Non si può riformare il mercato del lavoro cominciando a ridurre le tutele. Occorre mettere mano ad un nuovo «Codice dei diritti del lavoro», avendo il coraggio di innovare i sistemi di protezione sociale: per questo le Acli lanciano una petizione popolare, «per sollecitare provvedimenti legislativi con i quali rendere sostenibile la flessibilità». L'annuncio è del presidente delle Acli, Luigi Bobba, in apertura della Conferenza programmatica dell'associazione apertasi a Roma con il saluto del presidente

della Camera Pierferdinando Casini. Una petizione, ha spiegato Bobba «con la quale intendiamo svelenire il clima di scontro sociale che si è creato attorno alla riforma dell'articolo 18, perché siamo convinti che le riforme abbiano bisogno di dialogo e concertazione sociale. Con la petizione popolare le Acli chiedono che vengano riconosciuti i diritti individuali di formazione e che si introducano detrazioni fiscali per le spese di formazione professionale».

Il primo no-news-magazine italiano.



Jenin
Indagine su un massacro:
articoli e testimonianze,
la ricostruzione di un crimine
contro l'umanità

25 aprile
Il sindaco De Maria:
Marzabotto ora insegna la pace
I siti revisionisti: rassegna
del nazismo in internet
Export di armi
dove vanno quelle made in Italy

Cantiere del Nuovo Municipio il programma
Ultrà quelli di Civitanova Marche, i peggiori
In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì

www.carta.org **CARTA**

Milano Parigi
Nel sito le notizie sul giorno della Liberazione
e sul corteo del Primo Maggio contro Le Pen